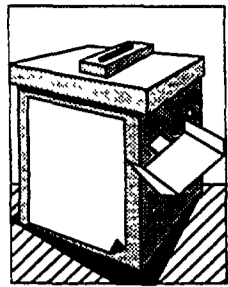


Terremoto elettorale



L'ufficio politico ha incaricato Forlani di incontrare gli ex alleati ma anche Occhetto, La Malfa e gli ecologisti. «Devono concorrere a rispondere alle esigenze di riforme». Per il governo Andreotti si ipotizza un congelamento.

La Dc: «Ora discutiamo con tutti» Vincono Gava e De Mita, apertura a Pds, Pri e Verdi.

La Dc apre la «fase costituente». Dando mandato a Forlani di incontrare gli alleati, ma anche Occhetto, La Malfa e i Verdi. Per «concorrere a dare una risposta alle esigenze di riforma».

Mano Segni, innanzitutto (soltanto alla Camera ce ne saranno 35). Roberto Formigoni, andreaiano in proprio e gran capo del Movimento popolare, che punta il dito accusatore su un partito che deve operare un profondo esame di coscienza.

La linea di Forlani era abbastanza limpida: si riparte da quattro. «Prenderemo iniziative di verifica in tutte le direzioni - annuncia il segretario - consultando in primo luogo gli alleati».

Nasce in questo clima il comunicato conclusivo: dodici righe approvate all'unanimità che potrebbero davvero aprire una fase nuova e che certo restituiscono l'iniziativa alla Dc.

Certo è che la sinistra segna, con la riunione di ieri, un punto a proprio favore. Lo scenario che Mancino ipotizza prevede un «governo al riparo dalle riforme».

Serve una soluzione fortissima, non un pannicello caldo. E Gava? e Andreotti? Si dice che il leader doroteo, quando c'è una decisione importante da prendere, ricorra alla propria dolorosa esperienza personale per invitare all'unità del partito.

Meno 18% ai democristiani della bianchissima Vicenza. L'assalto delle Leghe sconvolge la mappa politica.

Il tonfo dc nella «sagrestia d'Italia»

La «sagrestia d'Italia» ha dato la delusione più forte alla Democrazia cristiana. Una vera frana a Vicenza, la punta più alta del tracollo del Veneto bianco.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Una frana da abbaccedario. Dalla a alla zeta, da Agugliano, paesino della bassa, a Zugliano, su verso la pedemontana. Addio luogo comune. Il vicentino non è più la sagrestia d'Italia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La prima cosa che colpisce vedendo sfilare i capi dc nell'atrio di palazzo Cenci-Bolognetti è il sorriso e quasi la noncuranza con cui rispondono alla folla informe di cronisti e telecamere.

È durato più di tre ore, l'Ufficio politico di ieri. Tre ore di discussione animata, serrata. Che proseguirà venerdì in Direzione, la settimana prossima al Consiglio nazionale.

È proprio a Craxi, paradossalmente, s'è agganciata un'analisi tutta diversa, quella della sinistra dc.

La situazione richiede in tutti un grande senso di responsabilità ed una disponibilità costruttiva per concorrere a dare un'adeguata risposta alle esigenze di riordino istituzionale e di governo».

Il presidente del Consiglio, invece, tace. Anche se i suoi uomini non mancano di «aprire» al Pds.

Il presidente del Consiglio, invece, tace. Anche se i suoi uomini non mancano di «aprire» al Pds.

Il commento dell'«Osservatore Romano» ai risultati elettorali: «È stato un no ai ritmi da antica corte chiusa». Ma le gerarchie ora riflettono sul fallimento dell'appello pro-Dc di Ruini. Il card. Oddi: «La gente non ci ascolta più».

Il Vaticano: «È finita la signoria dei partiti»

Duro commento sul voto dell'Osservatore Romano. «Gli elettori hanno espresso un giudizio negativo su un modo di governare del tutto insufficiente».

della Dc e continua nella sua requisitoria: «Questo risultato è un segno di debolezza anche per la Chiesa all'interno della società italiana».



Il presidente della Cei mons. Camillo Ruini

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Probabilmente la gente è stata più San Tommaso che qualsiasi altro apostolo...».

Analisi in parte condivisa da monsignor Angelo Majò, arciprete del Duomo di Milano.

che monsignor Luigi Pignatelli, collaboratore dell'arcivescovo di Napoli, il cardinale Michele Giordano.

fame a quelli che vogliono essere eletti. E sul risultato elettorale? «Non mi meraviglia il tonfo della Dc, anche se in un certo senso non mi fa piacere».

Per monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Isernia «non è questione di obbedienza o disobbedienza verso la Chiesa».

Un ridimensionamento storico. Naturalmente a favore delle Leghe. Non fossero state disperse pure loro... Un gran sgomitare di guerrieri lombardi e leoni veneziani.

Intervista al leader dei referendum: «Costruiamo una maggioranza parlamentare che cambi le regole». «La sconfitta della Dc? Io l'avevo detto, se questo partito non butta via le vecchie formule è destinato a perdere».

Segni avverte: «O le riforme o il caos»

«Un sistema politico è finito. A questo punto, o la riforma elettorale o il caos». Mario Segni parla da vincitore in una Dc sconfitta.

oggi, a piazza del Gesù e negli altri palazzi, non sarà solo quello dei referendum».

Riforma elettorale, ma con quale maggioranza? Una maggioranza di governo, al momento, non esiste.

crociato in questi ultimi tempi. Cosa dice ora il democristiano Segni?

referendum. E adesso scontano l'errore, e il ritardo.



Mario Segni

I sindacalisti sul voto Grandi (Cgil): «Ricostruire presto i rapporti a sinistra». Tanti sì al governissimo.

ROMA. Altri commenti al voto dal mondo sindacale. Accanto ai sostenitori del governissimo (i numeri due di Cgil e Cisl, Ottaviano Del Turco e Raffaele Moresco).

ROMA. Mario Segni ha lasciato Sassari, per la capitale, solo nel pomeriggio di ieri. Nell'isola è rimasto per le battute finali della campagna elettorale, per il voto, per gli scrutini che penalizzano la Dc ma sanciscono il suo successo.

Col voto di domenica è finito un sistema politico. Un sistema che aveva realizzato cose importanti in questo paese.

Fatto da chi? Votato da chi? Non sono in grado di dirlo. Ma lo vedo sganciato, il più possibile, dalle logiche dei partiti tradizionali.

Forlani è disponibile ad andarsene... Non è solo un problema di segreteria.

È il voto del Pds? C'è stato un forte arretramento. Ma questo partito rimane un pezzo insostituibile della sinistra italiana.

Considero un grande successo il risultato conseguito dai candidati del patto. Con loro entra in Parlamento una forza che fin dal primo momento si batterà in modo determinante per la grande riforma.

«C'è un'idea del governissimo e anche un altro segretario confederale della Cgil, il socialista Cazzola. Cazzola lancia un monito anche all'intero sindacato: occorre fare attenzione anche ad un'idea dell'unità sindacale di fatto intesa come argine e difesa del vecchio sistema politico».

AI LETTORI

Per dare più spazio alle informazioni sulle elezioni, questa edizione dell'Unità esce con un notiziario ridotto e priva della pagina della scienza. Ce ne scusiamo con i lettori.